GiustiziaGiusta
PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE PER LA GIUSTIZIA
E IL DIRITTO "ENZO TORTORA" APS

COMUNICATO STAMPA

ANNI DI PIOMBO: DOPO MEZZO SECOLO BASTA CON LA GIUSTIZIA DELLA VENDETTA. È TEMPO DI UN INDULTO

L'Associazione per la Giustizia e il Diritto Enzo Tortora lancia una petizione al Parlamento: chiudere definitivamente la stagione della violenza politica degli anni Settanta e Ottanta. Senza distinzioni tra destra e sinistra, senza cancellare le responsabilità, ma senza trasformare la pena in una vendetta senza fine.

Roma, 17 novembre 2026 – Mezzo secolo. Tanto è passato da quella stagione di sangue, violenza politica, terrorismo e scontri ideologici che la storia ha consegnato alla memoria collettiva come gli *anni di piombo*. Mezzo secolo durante il quale sono cambiati governi, partiti, istituzioni e generazioni. Ma per alcuni quella stagione sembra destinata a non finire mai.

Ci sono uomini ormai anziani che continuano a pagare per fatti commessi quando avevano venti o trent'anni. Uomini che hanno attraversato decenni di processi, condanne, carcere e vicende giudiziarie. Eppure, per una parte del mondo politico e dell'opinione pubblica, sembra che nessuna pena possa essere sufficiente, nessun tempo abbastanza lungo, nessuna possibilità di chiudere i conti con il passato ammissibile.

Ma siamo ancora nel campo della giustizia o siamo entrati definitivamente in quello della vendetta?

È questa la domanda che l'**Associazione per la Giustizia e il Diritto Enzo Tortora APS** intende porre al Parlamento e all'opinione pubblica, lanciando una petizione per chiedere un **provvedimento straordinario di indulto relativo ai reati commessi nel contesto della violenza politica degli anni Settanta e Ottanta**.

Le vicende di Leonardo Bertulazzi e Gilberto Cavallini hanno riportato drammaticamente alla ribalta una questione che la politica italiana preferisce non affrontare: quale significato può avere continuare a esercitare la pretesa punitiva dello Stato su persone ormai anziane, per vicende risalenti a quasi cinquant'anni fa?

Non chiediamo di riscrivere le sentenze. Non chiediamo di cancellare i delitti. Non chiediamo ai familiari delle vittime di dimenticare, né tantomeno di perdonare.

Chiediamo, molto più semplicemente, che la Repubblica abbia il coraggio di applicare fino in fondo i principi sui quali afferma di fondarsi.

L'articolo 27 della Costituzione stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Non alla sua distruzione. Non alla sua cancellazione civile. E certamente non alla perpetuazione di una condanna morale e politica che sopravviva a qualunque percorso individuale.

Se la pena deve avere una finalità rieducativa, occorre anche riconoscere che il tempo trascorso, l'età, la detenzione già scontata e i percorsi personali non possono essere considerati elementi irrilevanti.

Altrimenti diciamolo chiaramente: per i protagonisti degli anni di piombo non vogliamo una pena costituzionalmente orientata, ma una punizione esemplare che continui fino alla morte.

Eppure, proprio quella stagione dovrebbe suggerire una riflessione ben più ampia.

Perché gli anni di piombo non furono soltanto la storia dei terroristi, dei militanti e delle organizzazioni armate. Furono anche la stagione delle stragi, dei depistaggi, dei servizi segreti, delle trame oscure, delle responsabilità istituzionali e delle verità ancora oggi incomplete.

Una Repubblica che pretende di chiudere i conti con il proprio passato deve avere il coraggio di guardare a tutte le responsabilità. Non soltanto a quelle dei condannati.

Per questo la nostra iniziativa non intende riaprire una contrapposizione ideologica tra destra e sinistra. Al contrario, vuole superarla.

La richiesta di indulto riguarda la violenza politica di quegli anni, indipendentemente dal colore delle bandiere sotto le quali fu esercitata. Perché la giustizia non può avere due pesi e due misure, né cambiare principi a seconda dell'appartenenza politica dei condannati.

La Costituzione, all'articolo 79, prevede espressamente lo strumento dell'indulto, affidandone l'approvazione al Parlamento con una maggioranza qualificata dei due terzi.

Dunque, non chiediamo una scorciatoia, un privilegio o un provvedimento estraneo al nostro ordinamento. Chiediamo che il Parlamento eserciti una prerogativa costituzionale, valutando con responsabilità la possibilità di un atto straordinario di clemenza.

Un indulto non assolve. Non cancella le condanne. Non riscrive la storia. Interviene sulla pena, non sulla responsabilità per il delitto commesso.

E soprattutto, non può essere confuso con un'offesa alla memoria delle vittime.

Il rispetto delle vittime e dei loro familiari è un dovere irrinunciabile. Ma il dolore, per quanto immenso e comprensibile, non può essere l'unico criterio sul quale uno Stato di diritto fonda la propria politica penale.

Una democrazia non dimostra la propria forza continuando a punire all'infinito. La dimostra quando riesce a distinguere la giustizia dalla vendetta.

Con questa petizione chiediamo quindi al Parlamento di aprire una discussione seria su un indulto straordinario, fondato su criteri giuridici e temporali chiari, che tenga conto delle condizioni personali dei condannati e della pena già espiata, senza discriminazioni ideologiche.

Chiediamo, contemporaneamente, che prosegua la ricerca della verità storica, comprese quelle responsabilità degli apparati e dei centri di potere che hanno segnato la stagione della violenza politica e che non possono essere consegnate all'oblio.

Non pretendiamo che tutti condividano questa proposta. Pretendiamo, però, che se ne possa finalmente discutere senza ricatti morali, senza scomuniche e senza trasformare ogni richiesta di clemenza in una presunta complicità con il terrorismo.

Gli anni di piombo appartengono alla storia d'Italia. Non possono continuare a essere una guerra combattuta attraverso i tribunali e le carceri.

È tempo che la politica si assuma una responsabilità che troppo a lungo ha preferito evitare.

Cinquant'anni dopo, la Repubblica deve decidere se vuole davvero superare quella stagione oppure continuare a tenerla artificialmente in vita.

Noi crediamo che sia arrivato il momento di chiuderla.

Non con l'oblio. Non con l'assoluzione. Ma con un atto di giustizia, di responsabilità e di pacificazione nazionale.

Associazione per la Giustizia e il Diritto Enzo Tortora APS

IL PRESIDENTE
Italo Linzalone

Link per firmare la petizione online: https://c.org/2mMs58yWjc

La petizione sarà rivolta ai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica e ai parlamentari italiani, con l'obiettivo di promuovere un'iniziativa legislativa per un indulto straordinario relativo alla violenza politica degli anni di piombo.